



HARVEY WEINSTEIN

BY MARK SELIGER

Text by **ROBERTO CROCI**

Nel 1979, insieme al fratello Bob, si è inventato la Miramax passando dai concerti rock al successo del grande schermo con il cinema indipendente. Un esempio? "Pulp Fiction" di Quentin Tarantino, costato 8 milioni di dollari, ne ha incassati 250

Ogni medaglia ha due facce e il cinema indipendente non fa eccezione. Da un lato è sinonimo di integrità, visione, autoespressione e sacrificio, dall'altro viene associato a fallimenti, carriere brevi, difficoltà economiche, gelosie e lotte senza esclusioni di colpi. Lo stesso si può dire di Harvey e Bob Weinstein, che nel bene e nel male sono considerati i massimi esponenti degli independent movies. Prima del loro arrivo, produzioni indipendenti al di fuori dell'Hollywood system o low-budget movies erano destinati a una cerchia di pubblico ristretto, a una distribuzione minore, e non esisteva il concetto art movie-big box office che poteva attrarre una nuova categoria di spettatori. I primi ad accorgersi di questa potenzialità furono proprio i Weinstein, che con la loro visione alternativa danno vita a un vero e proprio filone realizzando - facendo incetta di premi ovunque - film storici come "Pulp Fiction", "Il paziente inglese", "Genio ribelle", "Shakespeare in Love", "City of God - La città di Dio", "Neverland. Un posto per la vita", allo stesso tempo lanciandosi in mercati stranieri, come Asia, Brasile, Spagna e persino Italia, appoggiando Verdone e Tornatore. Harvey con il fratello Bob e Corky Burger iniziano a produrre concerti rock a Buffalo (NY), negli anni 70. I fratelli hanno una vera passione per il cinema e nel 1979 fondano la loro prima società di produzione, la Miramax, omaggio ai genitori Miriam e Max. I primi film hanno un orientamento musicale e il primo progetto è Rockshow, il concerto di Seattle del 1980 di Paul McCartney & Wings. Il primo hit arriva con The Secret Policeman's Other Ball, uno di quattro benefit show organizzato da Amnesty International che apre la strada ad attivisti come Sting e Bob Geldof e a una serie di concerti che creano profitti devoluti alla lotta per i diritti umani. Il loro scopo è di produrre film commercialmente impossibili per le major: bassi costi, massimo profit. Negli anni 80 il successo della Miramax si espande dai cinema d'essai alle distribuzioni nelle sale - box office - con successi come "Sesso, bugie e videotapes", primo film di Soderbergh e il documentario "The Thin Blue Line", del regista Errol Morris. Nel 1993 Disney acquista la Miramax per 80 milioni di dollari. I fratelli accettano, ma ne mantengono il comando e producono il primo e vero blockbuster: "Pulp Fiction" di Quentin Tarantino che, costato 8 milioni, incassa 250 milioni di dollari. Nel 1996 la Miramax vince il primo Oscar con "Il paziente inglese" di

Minghella. «Ho fama di essere una persona difficile, ma gli studios mi amano perché riesco a incassare con film che nessuno pensa abbiano un mercato», afferma Harvey Weinstein. «E questo è stato possibile solo grazie agli investimenti promozionali, che a volte hanno superato le spese del film. Ma è solo grazie alla pubblicità che gli spettatori decidono di uscire e passare al cinema due ore del loro tempo. Sembra retorico e lo sappiamo tutti, ma ho solo applicato il famoso slogan che dice che la pubblicità è l'anima del commercio. Allo stesso tempo voglio far crescere i miei registi, che stimo come grandi artisti, e se Martin Scorsese vuole dipingere un quadro come "Gangs of New York" lo lascio fare. Sono sicuro che gli investimenti diano un ritorno, magari non subito». "Gangs of New York" non è l'unico film che ha portato i fratelli Weinstein sulle blacklist di Hollywood, e quando Harvey produce di testa propria "Fahrenheit 9/11" con i soldi della Disney - 350 milioni di dollari worldwide - Michel Eisner, che ai tempi era il boss, stanco delle sue bravate, decide che è arrivato il momento di porre fine al loro rapporto di lavoro. «Nel 2005 abbiamo creato una nuova compagnia di produzione, la Weinstein Co., vincendo subito un Golden Globe con "Transamerica". E sebbene la Disney abbia comperato i diritti di tutti i film fino ad allora, non vedo perché continuare a discutere. Mio padre è morto alla mia età per attacco cardiaco e io ho avuto seri problemi di salute. La vita è troppo breve per continuare a lottare contro executives che non rispetto». Life goes on. La Weinstein Co. - 35 film in produzione-distribuzione già completati - sarà presente alla 64.ma Mostra del Cinema di Venezia con "The Nannies Diaries" con Scarlett Johansson, e indirettamente (distribuzione) con "I'm not there" di Todd Haynes sulla vita di Bob Dylan e con l'ultima fatica di Woody Allen, "Cassandra's Dream". «Venezia è una delle tappe più importanti per il cinema, una passerella mondiale, da cui lanciare messaggi importanti, anche se a volte scomodi. Qui sono passati 75 anni di film, in tutte le lingue e di tutte le scuole, con temi sociali e politici che hanno lasciato una traccia. Quest'anno ci sono molti film in inglese, e la ragione di questa presenza dipende semplicemente dal fatto che ci sono dei paesi che hanno ancora voglia di rischiare. Bisogna andare oltre al profitto immediato e finanziare la visione di scrittori e registi». (Completo, camicia, cravatta: tutto Valentino)